

## DISPERSIONE SCOLASTICA E DELINQUENZA MINORILE

Preliminarmente, appare utile definire il fenomeno del quale di qui a breve si tratterà.

In generale, **possiamo definire quale dispersione scolastica il fenomeno che riassume l'insieme della mancata iscrizione alla scuola dell'obbligo (c.d. "dispersione primaria"), delle bocciature, delle ripetenze e degli abbandoni della scuola e che, pertanto, descrive la discontinuità dei percorsi rispetto alla regolarità prevista dagli ordinamenti da parte dei giovani in età scolare (5/6 – 16 anni, ove tale ultima età è indicativa del c.d. "obbligo di frequenza scolastica").**

Si tratta – dunque - di un fenomeno complesso e sfaccettato e può consistere:

- **nella mancata iscrizione alla scuola dell'obbligo;**
- **nell'abbandono,**
- **nell'uscita precoce (prima dei 16 anni) dal sistema formativo,**
- **nell'assenteismo,**
- **nella frequenza passiva o**
- **nell'accumulo di lacune formative che – alla fine – influiscono pesantemente nella crescita culturale e professionale.**

Quanto alla cennata "uscita precoce" dal circuito formativo non deve intendersi esclusivamente l'abbandono scolastico PRIMA dei 16 anni, ma anche quello avvenuto dopo del compimento di tale età, ma prima di aver completato il ciclo di studi intrapreso.

Uno dei "problemi sociali" della dispersione scolastica è rappresentato dal fatto che, in fondo, è un fenomeno che **non fa notizia**.

Non è notizia da prima pagina; non "solletica" l'interesse dei lettori di quotidiani.

Non ci sono delitti "di sangue", nessun responsabile da individuare (fenomeno sempre in crescita in una società "farisaica" quale la nostra); nessun allarme speciale, nessuna emergenza.

In fondo, quale problema sarà mai quello costituito da un gruppo di ragazzi e ragazze con poca voglia di studiare?

Sul punto, come spesso avviene, si incontrano/scontrano due punti di vista, a seconda della prospettiva dalla quale si guarda il fenomeno:

- a) **o si sente parlare di giovani vittime della crisi (specie dopo la pandemia) che preferiscono andare a lavorare piuttosto che studiare (e spesso si trova anche chi plaude a tale scelta);**

b) **oppure si parla di giovani disinteressati al mondo, che preferiscono bighellonare nelle sale-giochi, piuttosto che andare a scuola.**

**“La dispersione scolastica, invece, dice molto di più e come pochi altri fenomeni può aiutare a capire quanto è equa una società”<sup>1</sup>.**

Nella prospettiva della c.d. “uguaglianza sostanziale” va sottolineato come i **giovani abbandonano la scuola, o la frequentano in modo irregolare, anche (e spesso) per motivi socio-economici** quali la povertà della famiglia o del territorio di origine, le differenze culturali o di genere, il background (sub)culturale familiare, l’incertezza delle prospettive occupazionali, la scarsa efficacia dell’istruzione ricevuta in passato.

E le conseguenze sociali del fenomeno non sono destinate a concludersi con il raggiungimento della maggiore età (*rectius* del 16° anno): la mancanza di un titolo di studio (o addirittura della scolarizzazione “primaria”) avrà come automatica conseguenza la minore possibilità di accedere al mercato del lavoro, oltre che perpetrare nel tempo quella situazione di background culturale che sicuramente si riverbererà negativamente sui propri figli.

E questa situazione, spalanca le porte ad ulteriori problemi sociali ed economici, perché – logicamente – in una tale situazione (che genera disoccupazione) da un canto vi saranno maggiori costi per lo Stato in termini di assistenzialismo; dall’altro, i numeri dicono che la mancanza di cultura (o scolarizzazione) incentiva la micro-criminalità.

Ed allora, a ben vedere, il problema dispersione scolastica è affare di tutti.

Passiamo in rassegna velocemente alcuni dati statistici per avere contezza della diffusione del fenomeno.

“I dati più recenti testimoniano dell’incremento dell’incidenza della povertà assoluta tra i minori, passata dal 13,5% del 2020, al 14,2% del 2021 (pari a 1 milione 382mila bambini), dopo una relativa diminuzione nel 2019; ed al tempo stesso della povertà educativa.

Nel 2021 il tasso uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione si è attestato al 12,7%, ancora lontano dal traguardo fissato dal Consiglio dell’Ue nel 2021 del 9% entro il 2030. Su questo fronte solo Spagna e Romania fanno peggio di noi in Europa.

Inoltre tra il 2019 ed il 2022, la percentuale di studenti che arrivano al diploma di scuola superiore senza le competenze minime necessarie per entrare nel mondo del lavoro e dell’Università, è passata dal 7,5% al 9,7%<sup>2</sup>. Nonostante ci sia stato un lieve miglioramento nell’ultimo anno, siamo ancora lontani dai livelli pre-COVID-19”.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Andrea Genzone, educatore: <https://www.lenius.it/dispersione-scolastica-in-italia/#:~:text=La%20dispersione%20scolastica%20%C3%A8%20un,con%20poca%20voglia%20di%20studiare.>  
<sup>2</sup> Rapporto “Alla ricerca del tempo perduto” a cura di Save the Children

Di fronte a tali dati, non può sottacersi che è **fondamentale ricucire il “patto sociale/alleanza” scuola-famiglia.**

Sino a quando, infatti, le famiglie vedranno nella scuola un avversario che non è disposto a riconoscere la “genialità” dei propri figli, piuttosto che il luogo di elezione ove “tirar fuori” (*ex ducere*) dai ragazzi il meglio di sé, in armonia ed all’unisono con la famiglia, non si può neanche immaginare di intraprendere (con possibilità di vittoria) la battaglia socio-culturale dinanzi la quale ci troviamo.

E questo ancor di più in quegli strati sociali ove esistono famiglie che preferiscono inserire i figli minori nel mercato del lavoro nero o in attività criminali.

Nel nostro territorio, poi, il problema si amplifica ulteriormente perché territorio “ad alta densità mafiosa”.

Negli ultimi 15-20 anni si è assistito alla nascita ed allo sviluppo di un fenomeno che ha assunto proporzioni e caratteristiche particolarmente allarmanti e diffuse e cioè il **crecente coinvolgimento di minori in attività tipiche della criminalità organizzata.**

Allo stato, non si registrano ancora delle organizzazioni criminali esclusivamente composte da minori (almeno nella nostra Provincia), ma l’inserimento di minori in associazioni criminali gestite da adulti - e nelle conseguenti attività criminose - rappresenta comunque un vero e proprio “salto di qualità” della devianza minorile, nel senso che a quella occasionalità tipica dell’immagine tradizionale della devianza minorile si sono progressivamente affiancate forme di sfruttamento e di inserimento di minori, a tutti gli effetti e a pieno titolo, in organizzazioni criminali anche di stampo mafioso.

A partire dagli anni novanta del XX secolo, poi, come riportano i dati statistici, è stata riscontrata l'utilizzazione di minorenni per lo svolgimento di attività illecite anche da parte di gruppi delinquenti di tipo mafioso.

In questo quadro nazionale, la Calabria, con la sua peculiare forma di associazione per delinquere di stampo mafioso, localmente denominata *ndrangheta*, non ha fatto e non fa eccezione.

La prima domanda che bisogna porsi è di duplice prospettiva:

- Perché la Criminalità Organizzata di tipo mafioso “investe” sui minori e
- Perché i minori aderiscono alla Criminalità Organizzata di tipo mafioso

Perché la *ndrangheta* “investe” sui minori?

La criminalità organizzata usa un adolescente perché corre meno rischi; inoltre, è più obbediente, più propenso ad essere esecutore di ordini, ha più possibilità di passare inosservato rispetto ad un adulto, rischia di meno da un punto di vista delle sanzioni penali/amministrative e, cosa da non sottovalutare, è una manovalanza che costa poco.

Per altro verso, ossia focalizzando l'attenzione sui minori, possiamo affermare che in genere le vie di accesso all'organizzazione sono due:

- la nascita in una famiglia mafiosa (c.d. "borghesia mafiosa"), oppure
- l'aggregazione determinata da svariati fattori (molti dei quali riconducibili e già elencati quali prodromici/cause della dispersione scolastica.

Nel primo caso l'ingresso nel *clan* è quasi automatico, nel secondo, invece, l'organizzazione studia attentamente il comportamento dei minori in modo da individuare quelli più svegli, spietati, furbi e abili al fine di utilizzarli come bassa manovalanza per le attività del *clan*.

Si assiste così ad una *escalation* che porta il ragazzo a compiere inizialmente reati minori per poi passare a quelli più gravi, in una sorta di perverso e drammatico *cursus honorum*.

Quando si entra in carcere – per tali minori è quasi un passaggio obbligato - si ottiene un attestato di professionalità del crimine di cui fregiarsi all'esterno con i coetanei e soprattutto con gli adulti che devono avere sempre più fiducia in tali minori.

Del resto le storie degli adolescenti imputati del reato di associazione mafiosa (art. 416-*bis* c.p.) – che non provengono da una famiglia già qualificabile "mafiosa" - sono accomunate da **alcune caratteristiche generali**.

Innanzitutto, giungono da contesti socio-economici in cui c'è un altissimo grado di **povertà** (cfr. *ut supra*).

Questo fattore è spesso causa dello sviluppo di fenomeni di devianza in quanto la povertà rende difficile il processo di socializzazione e tutto ciò porta al disadattamento.

La povertà poi porta all'emarginazione dal contesto sociale; pertanto, in una famiglia in cui mancano i mezzi di sussistenza necessari per soddisfare anche i bisogni primari, si vengono a determinare problemi di sopravvivenza, che generano conflitti all'interno del nucleo familiare stesso.

Inoltre, molto spesso tali famiglie sono caratterizzate da alcuni fattori chiave:

- a) uno o entrambi i **genitori sono fisicamente assenti** perché convivono con altra persona oppure sono carcerati;
- b) il **livello culturale dei genitori è carente**;
- c) la **qualità morale delle famiglie è inadeguata**;

d) le **abitazioni sono sovraffollate e precarie**;

e) c'è un altissimo tasso di **disoccupazione**.

Ma è importante chiedersi anche **perché i minori sono attratti dalla 'ndrangheta**.

Il ruolo delle famiglie, e in particolare delle figure femminili, diventa fondamentale nelle scelte devianti del minore.

Spesso in tali contesti la figura paterna è assolutamente assente e allora sono le donne che assumono la guida – direttamente od indirettamente - delle organizzazioni criminali.

A seconda dei contesti territoriali, si è riscontrato che le donne hanno tanto un ruolo gregario rispetto agli uomini, essendo loro demandato specialmente il compito di custodire ed elaborare i codici culturali dell'organizzazione, quanto quello tipico della donna nella società attuale, tale che l'emancipazione riguarda anche il piano criminale.

Il minore, in un ambiente talmente degradato, finisce per mettere a disposizione dell'organizzazione quelle competenze e professionalità che la famiglia e la scuola non sono state in grado di valorizzare.

La motivazione del minore, dunque, è la mancanza di valide alternative; si tratta di ragazzi che provengono da ambienti di emarginazione, senza un futuro e senza prospettive.

**Altri fattori** di rischio trovano terreno fertile nella società moderna: basti pensare ad una certa pubblicità che alimenta una bieca **cultura consumistica**.

Quelli che non hanno la possibilità economica di soddisfare questi bisogni indotti, pensano sia impossibile rinunciare agli oggetti, ai vestiti, che vedono come *status symbol*. Procurarseli, allora diventa irrinunciabile: non importa con quali mezzi.

**Altre cause** sono

- **i rapporti difficili con i propri genitori**, od improntati all'indifferenza,
- **problemi psichiatrici in famiglia**, o
- **insoddisfazione legata all'ambiente scolastico**.

La famiglia, che dovrebbe fare da contraltare a questa diseducazione mediatica, è in crisi. Anzi, è in coma profondo.

Negli armadi del Tribunale si accumulano pratiche provenienti dai servizi sociali e/o dalle Forze dell'Ordine che trattano di famiglie che si disgregano, genitori che usano i figli come armi nei confronti l'uno dell'altro e li trascinano alla deriva con loro.

Inoltre, oggi nelle scuole, che dovrebbero essere il primo presidio educativo, dopo la famiglia, avviene di tutto: si ruba, si usa violenza, circola droga, si verificano violente aggressioni.

Gli insegnanti e capi d'Istituto hanno perso l'autorità: prima erano loro che riuscivano a stroncare sul nascere certe situazioni, ma, proprio per il venir meno di quel "patto sociale" scuola-famiglia di cui si faceva cenno prima, oggi assistono impotenti.

Ma vi è anche – a mio avviso – un problema esistenziale più profondo.

Ogni uomo, in fondo, è alla ricerca dell'Amore.

Amore che si estrinseca anche nel riconoscimento delle proprie capacità e nella stima che gli altri gli accordano.

"Disagio" esistenziale, cristianamente parlando, frutto di quel peccato originale (oggi, purtroppo, sin troppo banalizzato) che instilla nell'uomo l'atroce dubbio di non essere amato da Dio e – dunque – nella necessità di trovare altrove qualcosa che in qualche modo sopperisca a quella mancanza (ontologica, atteso che l'Uomo prende vita con il soffio vitale di Dio che è Amore).

Ed i minori non fanno eccezione.

Una società che non è in grado di valorizzare i minori, di non renderli parti attive dei processi sociali; che non li "individualizzi" ma, piuttosto, li "massifichi"; che – in termini ultimi – non li faccia sentire unici e amati come tali (nella loro unicità della loro individualità) spinge i minori a cercare altrove tutto questo.

I minori, naturalmente, risentono di questa situazione; quando si aggregano alla criminalità organizzata ottengono un'identità, considerazione e rispetto; si "sentono importanti", si sentono "amati".

Aderendo alla ndrangheta, il minore si sente di appartenere finalmente a qualcosa che gli dà protezione e gli garantisce un ruolo nella società.

E se prima avevano il vuoto davanti, dal quel momento si sentono avviati ad una carriera promettente.

I giovani – poi - sono affascinati dal carisma dei *leader* mafiosi, in particolare di quelli latitanti, i quali ai loro occhi sono ritenuti più forti dello Stato che è incapace di catturarli.

E la ndrangheta, ancora una volta, dimostra di saper abilmente sfruttare elementi di aggregazione:

- i riti iniziatici che, antropologicamente, hanno sempre costituito una caratteristica di tutte le sette segrete (L'iniziazione è infatti il rito attraverso cui una persona viene introdotta nella società, o un altro gruppo organizzato. Ciò assume una particolare importanza nel caso della società - o dell'associazione segreta -)

- la religione (o meglio, una concezione fuorviante e blasfema del cristianesimo, creata *ad usum delphini*);
- finanche la cultura popolare (musica e radio);

Il *boss* mafioso, per questi giovani, diventa un modello di riferimento, una persona di cui fidarsi.

La mafia per questi ragazzi rappresenta la risposta al loro bisogno di ricerca di un senso di identità, di appartenenza, di rispetto, di ricchezza.

Questi ragazzi sono attratti dal mondo mafioso in quanto in esso vedono la possibilità di arricchimento rapido, pensano al fatto che una volta divenuti "*uomini d'onore*", essi saranno temuti e rispettati dagli altri.

Dall'analisi fino ad ora svolta emerge una considerazione: non è pensabile, realisticamente, il **recupero dei minori** coinvolti a vario titolo in attività di criminalità organizzata senza la collaborazione di istituzioni diverse, quali le famiglie, le amministrazioni locali, la scuola, il terzo settore.

Nelle aree ad alto rischio, è innanzitutto necessario:

- riaffermare con forza la legalità a tutti i livelli con il recupero del pieno governo del territorio,
- perseguire l'obiettivo della diminuzione della dispersione scolastica e del lavoro minorile,
- perseguire la rottura del rapporto simbiotico tra devianza minorile e criminalità organizzata.

Inoltre, è necessario pensare all'attuazione di seri progetti di prevenzione in quanto è obiettivamente molto difficile convertire ad un lavoro o un'attività regolare un ragazzo che dallo spaccio di sostanze stupefacenti, ad esempio, ricava notevoli somme di denaro ed un prestigio sempre maggiore nella organizzazione criminale.

I progetti devono partire dalla "**prevenzione primaria**", diretta all'intera popolazione giovanile, mediante programmi (e non "incontri-spot") diretti ad un serio percorso di educazione alla legalità e alla partecipazione in opportuni luoghi di aggregazione giovanile quali ludoteche, palestre e centri di aggregazione.

Poi c'è la “**prevenzione secondaria**” diretta precipuamente ai ragazzi “a rischio devianza”, con interventi sul territorio per il sostegno di questi soggetti e delle loro famiglie (si pensi ai quartieri più a rischi presenti in ogni città).

Si dovrebbero creare strutture idonee ed organizzate per la presa in carico delle famiglie in difficoltà e dei loro problemi, pensando in particolare alla bonifica delle aree periferiche e all'offerta di opportune attività anche di apprendistato lavorativo.

Infine, con la “**prevenzione terziaria**” si tende a ridurre i rischi della recidiva per quei ragazzi già entrati nel sistema penale minorile.

In tal caso sono necessarie politiche (sociali, amministrative e giudiziarie) adeguate e progetti in grado, in particolare, di permettere la costruzione di una diversa identità tramite la valorizzazione delle “parti buone” di questi ragazzi che non sono delinquenti per definizione.

In particolare, i ragazzi che sono cresciuti o si sono avvicinati a contesti di ndrangheta appaiono come chiusi in un altro mondo, con regole precise imposte dall'organizzazione di appartenenza, nel quale si può essere solidali solo con i propri simili.

Pertanto, la prima e più evidente strategia di intervento, segnalata da numerosi operatori del settore, è quella volta, tramite l'allontanamento del minore dal contesto di provenienza, a rompere il legame di appartenenza con l'organizzazione criminale.

Per fare ciò bisogna porre in essere uno strappo definitivo, perché per il ragazzo di mafia non è possibile intraprendere percorsi critici dall'interno.

Occorre, poi, che gli interventi siano privi di logiche compromissorie che tenderebbero solo a rafforzare nel minore la propria connaturata diffidenza.

In tal senso si sviluppa il protocollo “Liberi di Scegliere” che tende – per l'appunto – a offrire ai minori, vittime secondarie di contesti (sub)culturali mafiosi, una valida alternativa basata sulla legalità, il vivere civile nel rispetto delle regole.

Un altro snodo fondamentale nelle possibili strategie di prevenzione e recupero di questi ragazzi è rappresentato dal lavoro.

Esso costituisce un'opportunità significativa per poter avere fiducia nello Stato, sentirsene parte integrante, costruire e radicare la nuova identità e il ruolo sociale.

Inoltre, è considerato come una delle misure più efficaci per il reinserimento delle fasce deboli nel tessuto sociale.

Tramite il lavoro il ragazzo acquista un riconoscimento, sia in termini di denaro che di persona utile al sistema sociale, e insegna al ragazzo la progettualità per la propria vita.



E' importante, però, che il lavoro arrivi prima che il "boss" di quartiere abbia già offerto a sua volta un'opportunità deviante.

Per tali minori – una volta che abbiano fatto ingresso nel circuito penale per reati connessi ad attività della criminalità organizzata - si pone seriamente l'interrogativo se siano o meno attuabili strategie di intervento diverse dal carcere.

L'unica strada alternativa praticabile, ai sensi dell'ordinamento vigente, anche dopo un breve periodo di carcerazione, sembra la "messa alla prova" la quale spesso, però, può non funzionare soprattutto per le gravi carenze del sistema giudiziario italiano.

A tal proposito, per migliorarne l'applicabilità, si dovrebbe:

- aumentare gli educatori professionali;
- favorire la specializzazione degli operatori dei servizi minorili in modo che possano costituire i punti di riferimento del progetto e che possano essere utili ai ragazzi anche dopo l'espiazione della pena;
- costituire un sistema policentrico della giustizia collegato al Tribunale per i Minorenni e all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni per realizzare sul territorio una rete di risorse in grado di aggregare i vari progetti e favorire il lavoro in equipe;
- favorire, anche tramite i mediatori culturali, la collaborazione con centri culturali e associazioni di volontariato.

Ultima menzione sull'argomento "dispersione scolastica" merita il Protocollo siglato nel luglio 2021 fra Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, l'INPS, il Comune di Reggio Calabria e tre scuole primarie "pilota" della città di Reggio Calabria.

Mettendo "a regime" delle norme esistenti nel nostro ordinamento, si è significativamente inciso nel fenomeno della già cennata "dispersione scolastica primaria" ossia la mancata iscrizione alla prima elementare dei bambini.

In sintesi, il Comune di Reggio Calabria, tramite l'Ufficio anagrafe, comunica alle scuole l'elenco dei bambini iscrivendi (residenti nella zona di pertinenza della singola scuola) per l'anno scolastico che sta per iniziare.

Le scuole incrociano i dati forniti dal Comune con quelli relativi ai bambini iscritti e comunicano alla Procura il nome dei bambini non iscritti.

Tramite l'Ambito Territoriale, si controlla che i minori non siano stati iscritti in altre scuole cittadine.

I nomi dei minori non iscritti vengono comunicati alla Procura che procede a convocare – tramite la P.G. – i genitori al fine di accertare i motivi della mancata iscrizione e se il nucleo familiare percepisce il Reddito di Cittadinanza.

In tale sede, si intima l'immediata iscrizione del minore alla scuola, con produzione di idonea documentazione (e successivo monitoraggio circa l'effettiva frequenza) pena la denuncia in Procura per il reato di cui all'art. 731 c.p. e la sospensione (per vari periodi, sino – in caso di recidiva – alla sospensione definitiva) del reddito di Cittadinanza, qualora percepito.

Per il primo anno di applicazione i risultati sono stati più che incoraggianti atteso che a fronte di poco più di un centinaio di minori non iscritti, dopo gli accertamenti *ut supra* rappresentati, solo 07 minori sono risultati non iscritti e si è proceduto nelle forme di legge (anche con richiesta di limitazione della capacità genitoriale dei genitori e co-affidamento ai Servizi Sociali).

Tutti gli altri sono stati tempestivamente iscritti nelle scuole primarie.